16

Il caso Islam >>> DIMISSIONI E POLEMICHE

«Un errore gravissimo, per fortuna c'è Gheddafi»

Lo storico Angelo Del Boca spiega a «La Provincia» perché il leader libico ha deciso di difendere il consolato con le armi

«Non ci amano, per questo c'è stata una reazione tanto violenta. Ma i rapporti economici aiuteranno a superare la crisi»

■ C'è una «somma di risentimento e di odio», dietro la guerriglia scoppiata a Bengasi, con il suo tragico elenco di morti e feriti. È un'analisi lucida, per certi versi spietata, quella di Angelo Del Boca, riconosciuto come il maggiore studioso del colonialismo italiano (*Italiani, brava gente?*, Neri Pozza, 2005, il suo ultimo saggio) e profondo conoscitore della Libia, nonchè del suo leader (*Gheddafi, una sfida nel deserto*, Laterza, 1998).

Lo storico torinese spiega a *La Provincia* che il «risentimento (dei libici, ndr) nasce dal disprezzo mostrato verso la religione islamica» dall'ex ministro Roberto Calderoli, mentre l'«odio» è il sentimento «tuttora irrisolto» di un passato coloniale con 100 mila morti su una popolazione di 800 mila persone.

> *I libici non hanno dimenticato che cosa è accaduto tra il 1911 e il '43: ci sono stati cento mila morti su 800 mila abitanti*

Un capitolo di storia apertosi nel 1911, con l'acquisizione - da parte italiana - della Tripolitania e della Cirenaica, seguito da una «pacificazione» (in cui si ricorse a gas asfissianti e campi di concentramento) e dalla istituzione, nel 1934, della colonia di Libia. Un nome che, da solo, resta a sigillo di quel passato coloniale, dal momento che "Libia" è il toponimo impiegato dai Romani, 1500 anni prima, per indicare la regione africana. Nell'immediato, secondo Del Boca, non dobbiamo aspettarci atti terroristici da parte della Libia, ma «ritorsioni» di pericoloso impatto sul piano economico, come può essere la sospensione della vendita del gas. Una situazione «esplosiva», che tuttavia - sempre secondo lo studioso torinese, classe 1925 - potrebbe portare a quelle scuse mai davvero formulate nei confronti delle stragi compiute, dall'Italia fascista, negli anni coloniali.

> *Mi ha sorpreso la decisione di sparare. Ma se la folla avesse ucciso gli italiani la crisi sarebbe stata ancora più grave*

Professor Del Boca, la violenza dell'assalto al consolato di Bengasi rivela una tensione molto forte nelle relazioni tra Italia e Libia. Quanto sono profonde le radici dell'odio verso il nostro Paese?

La reazione è stata brutale proprio perchè i rapporti con l'Italia non sono mai stati davvero buoni, ma da qualche tempo sono peggiorati. L'accordo sull'immigrazione non funziona gran che, anche se il ministro Pisanu afferma il contrario. Questo è il presente. Un presente che continua a fare i conti con il passato coloniale. Gli italiani hanno controllato la Libia dal 1911 al '43 e, tra la riconquista della colonia, i campi di concentramento e le stragi, hanno provocato la morte di 100 mila, tra uomini e donne. Se consideriamo che, all'epoca, la popolazione ammontava a 800 mila persone, allora vediamo che un libico su otto è morto per la propria patria. Vi è un museo, a Tripoli, che ricorda questi caduti.

Una ferita tutt'altro che rimarginata, immagino...

Esattamente. I libici, tra i quali ho molti amici, non ci amano. Il rapporto con l'Italia è sempre stato difficile, anche perchè in questi anni non siamo stati molto generosi verso questo Paese. Nel mio libro *Italiani, brava gente?*, parlo della tendenza, tutta italiana, di dimenticare le cose. Rispetto agli altri Paesi colonizzatori, ciò che ci differenzia, è la tendenza a dimenticare, oppure a dire "ma abbiamo aiutato la popolazione". Ma quello che abbiamo fatto, in epoca coloniale, aveva finalità strategiche: penso alle strade. Mentre le scuole e gli ospedali servivano in via prioritaria agli italiani lì residenti.

Si è mai cercato di superare questa ostilità così epidermica dei libici nei confronti dell'Italia?

Ci ha provato Berlusconi, trasformando la "giornata dell'odio e della vendetta" in "giorno dell'amicizia". Ma quella ricorrenza è stata ripristinata, è di nuovo vigente. A mancare, da parte dell'Italia, è - da sempre - un atto di assunzione di responsabilità sui 100 mila morti del passato. In questo contesto di rancori sedimentati, si può comprendere quanto dirompente sia stata l'iniziativa di Calderoli, vista con occhi libici. La reazione ha avuto un carattere ancora più violento di quanto è successo, per le vignette, in altre nazioni, per la sfacciataggine ostentata da un italiano e per giunta da un ministro, del tutto indifferente alla responsabilità richiesta dalla sua carica.

Se l'Italia è così invisa ai libici, perchè quella carneficina tra la folla?

Conosco bene il Paese, conosco bene Gheddafi. Mi sorprende che per salvare gli italiani abbiano ucciso 11 persone e ferite una cinquantina. Il fatto che abbiano sparato sulla loro gente, non me lo spiego. O meglio, ho un'ipotesi. Se la folla avesse ucciso alcuni italiani - a fronte dei conti che abbiamo ancora in sospeso con i missili su Lampedusa - si sarebbe prodotta una situazione gravissima. Non dico una guerra, ma insomma... Poi ci sono i rapporti strettissimi, sul piano economico, tra i due Paesi.

Si riferisce al petrolio?

Siamo ancora al primo posto per import e export, il 30% del fabbisogno nazionale proviene dalla Libia; compriamo anche il gas.

Il figlio maggiore di Gheddafi, Seif el-Islam ha dichiarato che le relazioni tra Italia e Libia «passeranno attraverso una delicata e decisiva fase di riesame». Taglieranno il combustibile?

Non sono ottimista. La dichiarazione mi sembra molto pesante e chiara nello stesso tempo. Il riesame potrebbe voler dire "non vi daremo più il gas". Se fossi al vertice del governo, penserei a un'azione giudiziaria nei confronti di Calderoli. Ha messo in difficoltà Paese con una pagliacciata.

E il terrorismo? Sono ipotizzabili azioni contro l'Italia da parte di Tripoli?

Non lo credo possibile, sulla base della strada intrapresa da Gheddafi, quella di stare con l'Occidente. Il figlio maggiore, di recente, ha detto qualcosa come «non siamo una democrazia, ma ci stiamo incamminando verso questa forma di governo». I rischi maggiori possono essere delle ritorsioni, come sospendere la vendita di gas. Spero comunque che Gheddafi non sia vendicativo, trovo si stia dimostrando un uomo abbastanza illuminato.

Lei che conosce così bene la realtà della Libia, che passo ritiene debba compiere, ora, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi?

Chiedere le dimissioni del suo ministro è stato un passo importante, ma non sufficiente. Il governo deve porgere le scuse. Quanto meno si metterebbe un "tappo" al potenziale esplosivo della tensione. Oltretutto sarebbe apprezzato dalla gente libica che aspetta questo gesto da tanto tempo...

Vuol dire che, dal '43, l'Italia non ha mai assunto le proprie responsabilità nella morte di 100 mila persone?

Anni fa, quando ero iscritto al Psi, ho scritto a Craxi, dicendo: «questa gente non vuole soldi, vuole che si dica "siamo stati brutali", che abbiamo fatto delle stragi». L'ho ripetuto di recente a un sottosegretario del governo, ma l'unica persona ad esprimersi in maniera chiara, benchè molto sintetica, è stato Massimo D'Alema, nel 2001, fermandosi davanti alla lapide dei caduti libici.

> *Non scordiamoci che il nostro gas arriva da lì. Calderoli ha messo in difficoltà tutto il Paese con una pagliacciata*

Può sembrare paradossale, ma l'assalto al consolato di Bengasi potrebbe favorire questa assunzione definitiva di responsabilità del passato coloniale...

Certo. Ma occorre una presa di posizione del governo, molto chiara, capace di riconoscere le colpe del colonialismo.

Lei parlava di allineamento di Gheddafi all'Occidente. Come spiega che in un Paese così "laico" possa scatenarsi una reazione tanto violenta, in difesa della religione islamica?

Effettivamente, guardavo la Libia con una certa tranquillità proprio per questa sua laicità di fondo. Le vignette uno poteva vederla e non vederle. Qui, il fatto dirompente, è l'aver visto un ministro - e per giunta un italiano (con tutto quel pregresso di tensioni che l'Italia ha alle sue spalle) - che si mette a ostentare le vignette anti islamiche. Mi sembra evidente che il risentimento per chi disprezza la religione del Corano, qui si sommi pericolosamente al sedimentato malessere verso gli italiani.

> *Le dimissioni del ministro non bastano, adesso il governo Berlusconi dovrà porgere le scuse ufficiali alla Libia*

Vera Fisogni

chi è

Lo storico Angelo Del Boca è nato a Novara nel 1925, oggi risiede a Torino. Già partigiano e deportato in Germania, giornalista della «Gazzetta del popolo» è lo studioso del colonialismo italiano più accreditato. Nella sua vasta bibliografia, ricordiamo: «L'Africa aspetta il 1960», Milano, Bompiani, 1959; «La seconda guerra mondiale. I grandi protagonisti: Hailé Selassié», Milano, Gruppo Editoriale Fabbri, 1983; «La guerra d'Abissinia 1935-1941», Milano, Feltrinelli, 1965; «I "figli del sole". Mezzo secolo di nazi-fascismo nel mondo», in collaborazione con M. Giovana, ivi, 1965; la serie «Gli italiani in Africa Orientale», Bari, Laterza, 1976 (poi Mondadori, 1999); «Gli italiani in Libia» (poi Mondadori, 1997); «Gheddafi, una sfida nel deserto», Bari, Laterza, 1998; «L'impero africano del fascismo nelle fotografie dell'Istituto Luce», Roma, Editori Riuniti, 2002 (con Nicola Labanca); «L'Africa nella coscienza degli italiani. Miti, memorie, errori e sconfitte», Milano, Mondadori, 2002; «Italiani, brava gente?», Neri Pozza, 2005.In questo periodo sta curando la riedizione di «La scelta», pubblicato nel '61 da Neri Pozza.

La Provincia

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA

Vicedirettori: ANTONIO MARINO (*editorialista*); BRUNO PROFAZIO (*operativo*)
Responsabili di edizione: MARCO BARBIERI (*vicedirettore - Varese*); PIERLUIGI COMERIO (*vicedirettore - Sondrio*); DIEGO MINONZIO (*Lecco*)

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente: Luciano Guglielmi; Vicepresidente: Emilio Zanetti; Consigliere delegato: Massimo Cincera; Consiglieri: Manuela Callioni, Antonio Colombo, Maurizio Crippa, Piero Fiocchi, Bruno Gentili, Emilio Moreschi, Renato Sozzani, Martino Verga

LA PROVINCIA S.p.A. Editrice Via P. Paoli, 21 - 22100 Como - Tel. 031.582.311 - Fax 031.505.003
CENTRI STAMPA - CSQ Via dell'Industria, 6 Erbusco (BS) - MONZA STAMPA via Buonarroti, 153 - MONZA

REDAZIONI - COMO - Via P. Paoli, 21 - Tel. 031.582.311 - Fax 031.505.003 LECCO - Via Raffaello, 21 - Tel. 0341.357.411 - Fax 0341.368.547 SONDRIO - Via N. Sauro, 13 - Tel. 0342.535.511 - Fax 0342.535.553 VARESE - Via Carrobbio, 1 - Tel. 0332.836.611 - Fax 0332.836.688 CANTU' - Via E. Brambilla, 14 - Tel. 031.704.180 - Fax 031.715.727
E-MAIL: laprovincia@laprovincia.it

ABBONAMENTI Orario sportello Como, via P. Paoli, 21, dal lunedì al venerdì: 9/12.30 - 15/18.00. Telefono 031.582.333 - Fax 031.505.003. Abbonamenti Italia (consegna mezzo Posta) - Annuale 7 numeri € 265,00 Annuale 6 numeri (a scelta senza domenica o senza lunedì) € 240,00 - Semestrale 7 numeri € 147,00 - Semestrale 6 numeri € 129,00 - Trimestrale 7 numeri € 78,00 - Trimestrale 6 numeri € 69,00 - C.C.P. 297226 - Una copia: € 1,00 - Canton Ticino Fran. 2,70 - Arretrati € 2,00

PUBBLICITÀ: LA PROVINCIA ESSEPEMME PUBBLICITÀ - Ag. di COMO: Via P. Paoli, 21 - Tel. 031.582.211 - Ag. di LECCO: Via Raffaello, 21 - Tel.0341.357.400 - Ag. di CANTU': Via Ettore Brambilla, 14 - Tel. 031.716.919 - Ag. di SONDRIO: Via Nazario Sauro, 13 - Tel. 0342.290.380 Ag. di VARESE: Via Carrobbio, 1 - Tel. 0332.220.855
IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE
ORARI - Agenzie di Como: Servizio sportello e necrologie 8.30-12.30 e 14.30-18.30; sabato: 8.30-12.30 - Agenzie di Lecco e Sondrio: Servizio sportello e necrologie 9-12.30 e 14.00-18; sabato chiuso - Agenzia di Varese: Servizio sportello e necrologie 9-21.30; sabato 9-12.30 - Agenzia di Cantù: Servizio sportello e necrologie 9-12 e 14.30-18; sabato 9-12 - Servizio telefonico necrologie: lunedì-venerdì 8.30-12.30 14.30-21.30; sabato, domenica e festivi 17-21.30 - Como: tel. 031.582.222 - fax 031.582.333 - Lecco: tel. 0341.357.401 - fax 0341.364.320 - Sondrio: tel. 0342.290.382 - fax 0342.535.553 - Varese: tel. 0332.836.666 - fax 0332.836.683
Per la pubblicità nazionale: OPQ S.r.l. via G.B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Tel. 02.671.611 - Fax 02.670.764.33 - 670.764.31

Privacy: Il responsabile per il trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il Direttore Responsabile Michele Brambilla. Per l'esercizio dei diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/2003 privacy@laprovincia.it - fax 031.507.965

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI COMO N° 3/49 DEL 2-2-1949 - Certificato ADS n° 5.545 del 16-12-2006 - La tiratura di sabato 18 febbraio 2006 è stata di 63.486 copie

NEL MONDO Per il terzo sabato consecutivo migliaia di musulmani hanno protestato a Londra: slogan contro la «maglietta italiana»

Ancora manifestazioni anti vignette satiriche: altri feriti in Pakistan

ALGERI Fa notizia anche ad Algeri l'iniziativa dell'ormai ex ministro Calderoli di farsi stampare una t-shirt con le vignette di Maometto considerate blasfeme dai musulmani, ma per ora la strada è tranquilla in Algeria e tutto è limitato ad articoli di stampa su cui è intervenuta l'ambasciata per rettificare inesattezze. Ieri il quotidiano in arabo «El Khabar» ha pubblicato la messa a punto dell'ambasciatore Giovan Battista Verderame su un articolo di due giorni fa nel quale si affermava che Berlusconi aveva consigliato al suo ministro di «assumere un atteggiamento più moderato». «Si tratta di ben altro, scrive l'ambasciatore, in realtà lo stesso ministro Calderoli nel dare notizia dell'intervento su di lui del presidente Berlusconi, ha sottolineato che questi gli aveva detto di dissentire completamente dalla sua iniziativa, che non rappresenta pertanto la posizione del presidente del Consiglio e tanto meno quella del governo».

IN PAKISTAN Più infuocata la situazione in Pakistan. Quattro persone sono rimaste ferite a colpi di arma da fuoco in nuove, violente, manifestazioni di protesta in Pakistan centrale contro le vignette satiriche sul profeta Maometto, apparse su giornali europei. La sparatoria è avvenuta quando centinaia di giovani hanno attaccato la polizia, lanciando pietre e tentando di bloccare un'arteria stradale nella città di Chiniot nel Punjab, ha riferito una fonte delle forze di sicurezza. Non è chiaro al momento se a sparare siano stati i manifestanti o la polizia. In ogni caso le forze dell'ordine hanno dovuto chiamare rinforzi e la situazione appare ora «sotto controllo», secondo dichiarazioni ufficiali. In Pakistan, nei disordini dei giorni scorsi causati dalla pubblicazione di caricature di Maometto in Europa, hanno perso la vita cinque persone.

A LONDRA Per il terzo sabato consecutivo migliaia di musulmani hanno protestato ieri a Londra contro le vignette giudicate blasfeme. La manifestazione è stata pacifica ed i timori della polizia che, dopo gli incidenti di ieri in Libia, estremisti potessero far degenerare la protesta non si sono materializzati. La maglietta di Roberto Calderoli non è comunque passata inosservata ed anzi è stata citata da uno degli organizzatori della manifestazione, come la prova che le masse musulmane devono continuare a far sentire la loro voce nelle piazze. «Le manifestazioni continuano perchè continuano le provocazioni. Ed il caso della maglietta del ministro italiano è un esempio», ha detto Ishmaeel Haneef ai microfoni della Bbc.

La manifestazione di ieri - la più numerosa delle tre - è stata organizzata dal Comitato d'azione musulmana, un'organizzazione a cui aderiscono 650 moschee e comunità locali musulmane della Gran Bretagna.

Il concentramento era nella centralissima Trafalgar square da dove si è mosso il corteo che ha raggiunto Hyde Park. Secondo stime della polizia alla protesta hanno partecipato oltre 10.000 persone. La sicurezza è stata garantita oltre che da un migliaio di agenti, anche da un servizio d'ordine di circa 400 persone.

AL CAIRO Una delegazione di religiosi cristiani danesi ha espresso ieri le scuse all'imam d'Al-Azhar, la più alta autorità sunnita, lo sceicco Mohamed Sayyed Tantaoui, per le vignette su Maometto pubblicate per la prima volta da un quotidiano danese. Il capo della delegazione ha affermato che la legge danese «proibisce la blasfemia».

Dal canto suo lo sceicco Tantaoui ha osservato alla fine dell'incontro che «le parti hanno convenuto che la blasfemia nei confronti dei Profeti, in particolare Maometto, è una blasfemia per tutti i musulmani» e hanno concordato sulla necessità da parte dell'Onu di un provvedimento che proibisca la blasfemia delle religioni e dei profeti.